

Avanti, verso il passato

Ametà tra un film di Greenaway e un Grand Tour settecentesco. Un architetto americano in Italia con un blocco da disegno e gli acquerelli sottobraccio. Garbato e pieno di stile, guida il suo manipolo di eleganti studenti di disegno, in una ricognizione del Genius Loci per piazze, borghi, campi e valli. Metteteci dentro l'azzurro ventoso della primavera che pizzica i ricordi e la liquefatta geometria d'oro dell'estate, e avrete la mostra «Victor Deupi: The Promise of Beauty» alla Galleria Emilio Mistrali di Parma.

Curata dall'architetto parmigiano Pier Carlo Bontempi e allestita da Chiara Mistrali, l'esposizione, aperta fino al 10 luglio, presenta una sessantina di acquerelli di un progettista statunitense di origine cubana, da qualche anno a Roma.

Laureatosi presso l'Università di Virginia nel 1986, con un Master alla Yale University nell'89 e un dottorato, dieci anni più tardi, in Pennsylvania, è oggi docente presso la sede romana della facoltà d'architettura dell'Università di Notre-Dame negli Stati Uniti. Ex professore dell'Istituto di Architettura del Principe di Galles di Londra e della School of Architecture dell'Università di Miami, ha avuto diverse esperienze professionali in giro per il mondo. Con lo Studio Bontempi, ha collaborato al progetto di recupero della Rocca San Vitale di Sala Baganza ('97) e delle Terme Berzieri di Salsomaggiore ('98), oltre al progetto del nuovo piano per il centro di Las Vegas in Nevada.

Il titolo della sua mostra - la prima di acquerelli - inverte la testa e la coda di una famosa osservazione di Stendhal, traducendola in inglese: «La beauté n'est que la promesse du bonheur». Il benessere architettonico, urbanistico e paesaggistico dell'Italia, sembra suggerirci l'autore, assicura un'alta qualità estetica.

I suoi acquerelli, dedicati soprattutto all'urbs aeterna, attraversano il Bel Paese in lungo e in largo: da Napoli a Firenze, da Agrigento a Modena, lungo paesi come Noto, Assisi, Montepulciano, Pienza o Fidenza. «Il mio è un progetto didattico, non certo nostalgico o romantico. Vorrei, attraverso questi lavori, ispirare gli architetti convinti, come lo sono io, che la lezione delle città storiche italiane sia lo strumento più importante per affrontare la sfida del restauro delle città occidentali e per dare un aspetto più umano ed armonico all'ambiente naturale ed urbano che andiamo costruendo». Deupi, peraltro, appartiene al movimento americano del New Urbanism (composto da progettisti e ingegneri, ma anche da amministratori e imprenditori), preoccupato di recuperare la qualità della vita nelle città statunitensi proprio attraverso l'esempio dei centri urbani del vecchio continente.

«Questi acquerelli suggeriscono che la conoscenza del passato è un mezzo criticamente importante per comporre il presente, ma pure un mezzo necessario per immaginare un futuro migliore». E i temi su cui si soffermano sono tanti. «Mi interessano l'organizzazione dello spazio pubblico, il senso di comunità che si respira nei quartieri, le rovine intese come conservazione della memoria storica, la relazione tra architettura monumentale e vernacolare, quella tra architettura e paesaggio e

tra città e campagna, e le vedute suggestive, che permettono di provare un'emozione, ma anche di attivare una riflessione, non tanto intellettuale, quanto intuitiva».

Alla fine ci si rende conto, quasi che questi acquerelli fossero un trattato d'architettura contemporanea, che i problemi delle discariche di segni dei paesaggi suburbani e della crescita metastatica dei centri urbani, non affliggono solo oltreoceano, ma anche qui da noi, in buona compagnia con il resto d'Europa.

La mostra è un'occasione per rifletterci sopra. Indubbiamente. Ma anche per apprezzare l'aspetto artistico, preterintenzionale, di queste opere. Speciali per il sapore di aria colorata che le pervade: quell'atmosfera con ombre blu e viola, che scintilla, avvolge e scioglie, come in uno schizzo leonardesco.

Mariagrazia Villa

<http://www.gazzettadiparma.it/gazzetta/sito/Instweb.nsf>